

Il lungo travaglio di una presa di coscienza che ha portato gli amici di Lombardi dall'euforia per il primo centro-sinistra al voto del 18 luglio contro gli accordi di Villa Madama e al ritiro dei propri esponenti dal governo Moro

Lombardiani e sinistra: nuova opposizione nel PSI

Riccardo Lombardi ha lasciato il 21 luglio scorso la Direzione dell'Avanti! che aveva assunto nello scorso febbraio. «Sarebbe ipocrisia — ha scritto Lombardi nel "Saluto ai compagni" — col quale ha annunciato la sua decisione — considerare risolto con la ovvia sostituzione di un direttore che cessa di fare parte della maggioranza, un problema che preesisteva a questa separazione; è il problema della indipendenza e non identificazione del partito con il governo». Secondo Lombardi, è per avere applicato con rigore questo principio di indipendenza di cui era fermamente convinto, che il giornale è divenuto «oggetto di un attacco da parte della stampa moderata e conservatrice, di un furore che ha pochi precedenti nella pubblicistica del nostro paese»; né bastava: perché «sciaguratamente quella campagna trovò echi e perfino solidarietà anche all'interno del partito ove non tutti compresero che isolando l'Avanti! si intendeva colpire il partito». E poi la conclusione: «Nel corso della dura battaglia di questi mesi mi è stato spesso ricordato che l'Avanti! assillava il risveglio di qualche segretario di grande partito. Mi auguro che l'Avanti! da chiunque diretto, non lasci tranquilli i sonni di nessuno, soprattutto quelli del partito che potrebbero essere pagati con amari risvegli».

tante della corrente socialista segue una logica che risponde da un lato alla impostazione di fondo di tutto il partito e dall'altro alle esigenze proprie della lotta sindacale. I lombardiani e la nuova sinistra tengono comunque a sottolineare, come un fatto oggettivo esterno che documenta il loro peso e rilievo politico, che la presenza di Santi, Vigone e Varonesi (gli ultimi due per la Lega delle cooperative e l'Alleanza contadina) alla testa delle correnti socialiste, ha certo un significato politico. La forza del gruppo è quindi non trascurabile nel complesso in seno al partito. Naturalmente non si tratta di una corrente organizzata; soprattutto gli esponenti del raggruppamento lombardiano, del resto, ricordano che la loro è sempre stata finora una funzione di «gruppo di pressione» all'interno della vecchia maggioranza nenniana e una fisionomia di «mediatori» fra i due saldi apparati di corrente rappresentati — fino alla nascita del PSUUP — dalla «sinistra» e dagli «autonomisti». Ancora oggi i lombardiani tengono a sottolineare che quella che sta nascendo, più che una corrente organizzata, è un fronte comune, determinato da una oggettiva convergenza di quanti nel PSI hanno deciso di dire un primo — e ancora assai timido — «alt» all'involutione socialdemocratica voluta dall'estrema destra nenniana. Gli sforzi di De Martino saranno tutti diretti, nei prossimi giorni, a riassorbire la opposizione lombardiana anche al fine di non perdere quello che nel PSI è giudicato un determinante contributo per quanto riguarda la politica economica e culturale che è tutta in mano, come è noto, proprio ai lombardiani (Lombardi, Giolitti, Santi, Codignola, Tullia Carrettoni).

Certo nessuno può dimenticare che proprio i lombardiani sono stati i più convinti assertori della politica di centro-sinistra, nella quale vedevano la grande occasione per il PSI di assumere definitivamente la «leadership» del movimento operaio italiano e del tutto nuovo campo possibile strategico da «nuova frontiera» proponibile alla società italiana. Si trattava di una prospettiva di chiara natura riformistica, neo-capitalistica, ma inserita in una visione ben più organica della diffusa prospettiva attuale e comunemente lungimirante, legata a una effettiva strategia a lunga scadenza.

Un «equivoco» inammissibile

Ne citiamo succintamente le date fondamentali: il 30 ottobre il doroteo Piccoli denuncia l'«equivoco inammissibile» emerso nel PSI, dopo il discorso di Lombardi al congresso; il 7 novembre Saragat definisce le tesi di politica estera di Lombardi «tesi da Mao Tse-tung»; l'8 novembre Lombardi è delegato dalla Direzione fra i membri incaricati di condurre le trattative per il governo Moro; il 13 novembre lo stesso Lombardi, in una lettera sull'«Espresso», spiega perché ha deciso di non entrare nel governo; il 25 novembre Santi afferma in una riunione degli «autonomisti» che «quella che doveva essere una svolta storica sta per risolversi in un'operazione politica che rischia di portarci dietro un pezzo del PSI; quando in un partito si verifica una scissione è sempre una sconfitta per il suo gruppo dirigente»; il 28 novembre Lombardi, in una riunione di corrente, rifiuta nuovamente di entrare nel governo e insiste perché «si tenga aperta la porta alla minoranza di sinistra e si eviti la scissione socialista»; ai primi di dicembre Giolitti conduce la battaglia per l'assegnazione di uno dei tre dicasteri economici fondamentali al PSI, mentre Santi si batte in una serie di comizi per la difesa dell'autonomia sindacale contro cui comincia ad appuntarsi l'insidia della cosiddetta «politica dei redditi»; il 15 febbraio Santi definisce le leggi agrarie in Direzione — «un colpo di mano», mentre Lombardi e Giolitti avanzano la richiesta di chiare contropartite politiche e economiche per le misure congiunturali decise; il 23 febbraio esce sull'«Avanti!» il ben noto editoriale di Lombardi: «Cedolare, un passo indietro», in cui si afferma che un cedimento di tal fatta il PSI «non può ripeterlo senza compromettere tutto il centro-sinistra»; per tutto marzo l'«Avanti!» conduce una campagna sul problema della Federazione, contro gli accordi sottoscritti con i dc da Nenni e da Cattani; il 30 maggio Lombardi pubblica l'editoriale sul «caso Colombo» che ha come titolo: «Un chiarimento necessario»; successivamente l'«Avanti!» conduce tutta una campagna contro le pressioni del MEC e sulle rivelazioni che dimostrano come quelle pressioni sono il frutto di un vero e proprio complotto di cui Colombo è al centro; il 5 e il 7 giugno il PSI tiene un convegno sulla scuola cui segue la campagna di Codignola e di Tullia Carrettoni per un fermo atteggiamento in difesa della scuola statale e per la smascheratura dei «trucchetti» finanziari del ministro Gui; parallelamente l'«Avanti!» reagisce agli attacchi della destra contro gli scioperi dei ferrovieri, anche se all'inizio della battaglia ha tenuto un atteggiamento più che reticente. Non per caso a conclusione di questa «lunga marcia» troviamo il violento attacco del nenniano Mancini al giornale del partito, attacco condotto in termini dorotei.

Le prime incrinature

Oggi, a cinque anni da quel gennaio 1959, questi giudizi andrebbero certo riveduti. Al congresso di Napoli Nenni e Lombardi sembravano ancora schierati sullo identico fronte; il loro pareva — ed era in parte — solo un gioco delle parti. A Milano, al congresso del marzo '61, le cose stavano già diversamente. L'imminenza dell'ingresso al governo da parte del PSI spingeva Lombardi — nel suo discorso — e i suoi amici (Codignola si distingue in modo particolare allora, insieme a Santi), a mettere, come si dice, «i puntini sugli i». Ancora rigoroso sulla primitiva linea del centro-sinistra il discorso di Lombardi, già potenzialmente arreso quello di Nenni, apertamente cedevoli i discorsi della schiera dei «nuovi socialdemocratici» (da Cattani a Venturini) che si ergono alle spalle del vecchio leader.

«Poi l'anno dell'esperienza di Fanfani, la stretta intesa del triangolo Lombardi-La Malfa-Giolitti e quello che sembrava il trionfo della loro architettura «moderna», tecnici e uffici studi, avvio della programmazione, aperte influenze keynesiane e euforia kennediana. Ancora al momento del «congelamento» del programma del governo Fanfani a opera dei dorotei, Lombardi e i suoi amici non si ricredettero. Venne il primo tentativo Moro e la famosa notte di San Gregorio quando la lombardiana bocciò il programma concordato: non era ancora un gesto politico chiaro, fu avvolto volutamente in reticenze e ambiguità, fu lasciato cadere senza trarne le conseguenze. La vera presa di coscienza lombardiana, se così possiamo chiamarla, cominciò più tardi e solo ora, del resto, comincia a prendere un aspetto definito.

Quattro km. fra i sassi

Qui, alle falde dei monti Velebiti e sul versante orientale delle isole, che il fronteggiamento sempre più dappresso fanno a ridurre il mare a un largo canale, l'erosione provocata dalle piogge e il vento che spazza via l'ultimo guscio di polvere dagli interstizi delle rocce, hanno fatto della montagna una pietraia. Jablanac non si vede dalla strada. Bisogna imboccare una serpentina che scende per quattro chilometri fra i sassi e si arriva al porticciolo. Il paese è tutto qui, una baia a ferro di cavallo e una fila di case intorno, con un albergo al principio e uno in fondo. Lungo tutta la baia e di fronte a tutte le case, due file ininterrotte di macchine. E i turisti? Sono quasi tutti all'isola di fronte: Rab. Là ci sono la spiaggia, la pineta, i grandi alberghi, i locali di divertimento. Jablanac è una testa di ponte di Rab. I personaggi più importanti, nella contingenza, sono i due uomini in berretto rosso che si accampano all'alloggio (presso privati, perché gli alberghi, è inutile dirlo, sono al completo) e il custode del parcheggio. Costui concatena il

Quattro km. fra i sassi

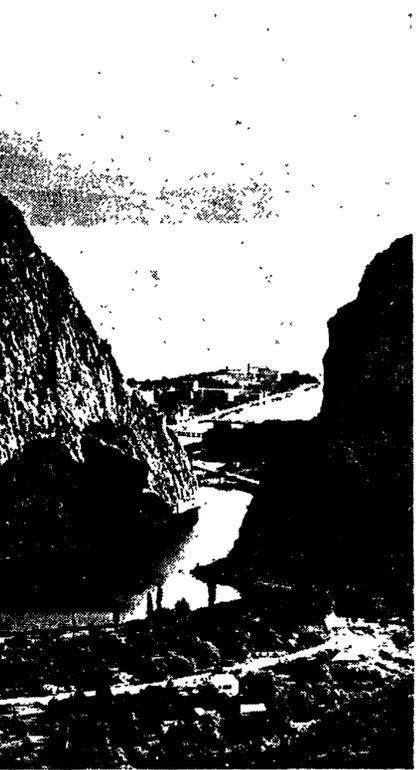
trascorrere dei giorni con le casette del Kakac, senza intermediazione di cabine. Anche qui prevale un orientamento: assecondare una preferenza chiaramente espressa dai turisti e non snaturare il paesaggio. La spiaggia nuova, a Zara, è chiusa tra la pineta e uno splendido giardino. Gente in costume sulla spiaggia e sulla pineta. A Trogir, nella deliziosa aria chioggettiva, l'auto-camping è tra il verde alla fine della passeggiata. Domina la «Baia dei sette castelli».

Le vacanze nei paesi socialisti

Riviera jugoslava: la tranquillità è ancora di casa

Da Fiume fino a Omis la litoranea corre intorno alle baie, sfiora villaggi balneari circondati di verde, rocce a picco sul mare di un blu intenso — Nell'interno i sedici laghi di Plitvice comporgono uno spettacolo fatto di luci, di movimento, di suoni

JUGOSLAVIA. luglio «Gli italiani sono di passaggio», mi dicono in tutte le località turistiche jugoslave. Gli italiani, cioè, come gli olandesi, i francesi, i belgi, compiono in maggioranza un più o meno lungo giro turistico seguendo alcuni itinerari ormai tradizionali: austriaci e tedeschi invece danno il maggior incremento alla clientela «stanziale».



Lo sbocco del Cetina sul mare nei pressi di Omis

Poi ci sono gli jugoslavi. Ma questi sono di casa. Sono i quattro quinti di tutti i turisti. Vanno e vengono, per molto tempo o per poco, anche per una mangiata e una cantata, in comitiva, con i pullman, dalla Croazia al Montenegro, dalla Serbia alla Slovenia o viceversa.

Sono partito da Fiume. Ci sono giunti da Zagabria, ma potevo benissimo essere arrivato da Trieste. A Crikvenica infatti, 35 chilometri più a sud lungo il litorale adriatico, la coppia che entra come al ristorante è scesa da una macchinina targata «PS». Una vistosa Flaminta. Lei ha in testa un turbante blu vistoso ancora. Sotto la fresca pensilina stanno già preparando quattro veneziani. E «ciaccolano». Hanno scoperto che fuori d'Italia non si mangia una vera pastasciutta. In generale i nostri conazionali dopo questa delusione e dopo aver dato «forfait» al primo incontro con qualche pepato e papariato intingolo propriamente jugoslavo, si dedicano a scorpacciate di pesce, che qui è squisito, e al gustoso prosciutto dalmata.

Pittresco «canyon»

«Pruo poluvreme», chiama il radiocronista jugoslavo il primo tempo di una partita: cioè, «primo mezzotempo». Io sono giunto al compimento del primo mezzogiorno del mio viaggio: a Omis, dove la litoranea si sta costruendo e si allunga di giorno in giorno per arrivare, l'anno prossimo, fino a Dubrovnik e più giù, lungo la costa montenegrina, a toccare il confine albanese. Una seria guida del 1963 mi dice: borgo di 1500 abitanti, allo sbocco del Cetina, che arriva al mare per un pittoresco «canyon». Il Cetina e il «canyon» ci sono. Vi si allineano anche i pescatori tra le rive erbose e alberate sotto lo strapiombo delle pareti. Anche i 1500 abitanti ci sono, ma non soltanto loro. L'informazione deve essere anzianotta. Ho preso per sbaglio una strada che è chiusa dai cancelli di un edificio lungo e basso. Alcune ragazze dentro e fuori dei cancelli stanno mangiando. Sono al termine del «pruo poluvreme» anch'io. Sono passate da poco le dieci infatti. Qui si lavora dalle sette alle dieci del pomeriggio e alle dieci c'è l'intervallo per la «merenda». Avevo pensato però che si trattasse del personale di una colonia. Non le avevo viste tutte. È uno stabilimento di maglieria con 500 operai. Intanto, case nuove, cantieri, ville, lavori di scafo. Addio borgo.

La tranquillità di Jablanac è forse la massima testimonianza della pace che si gode ancora sulle spiagge jugoslave. Ceni sulla terrazza di fronte al mare e tutto il paese è come se fosse la tua casa. Ascolti voci, rumori di faccende domestiche. Un sazono prova due esercizi e poi attacca, discreto, una canzone italiana. La maltratta in un modo che mi interesserà. Ai miei tempi e al mio paese sarebbe stato un bombardamento che studiava l'Ermani.

Quattro km. fra i sassi

Qui, alle falde dei monti Velebiti e sul versante orientale delle isole, che il fronteggiamento sempre più dappresso fanno a ridurre il mare a un largo canale, l'erosione provocata dalle piogge e il vento che spazza via l'ultimo guscio di polvere dagli interstizi delle rocce, hanno fatto della montagna una pietraia. Jablanac non si vede dalla strada. Bisogna imboccare una serpentina che scende per quattro chilometri fra i sassi e si arriva al porticciolo. Il paese è tutto qui, una baia a ferro di cavallo e una fila di case intorno, con un albergo al principio e uno in fondo. Lungo tutta la baia e di fronte a tutte le case, due file ininterrotte di macchine. E i turisti? Sono quasi tutti all'isola di fronte: Rab. Là ci sono la spiaggia, la pineta, i grandi alberghi, i locali di divertimento. Jablanac è una testa di ponte di Rab. I personaggi più importanti, nella contingenza, sono i due uomini in berretto rosso che si accampano all'alloggio (presso privati, perché gli alberghi, è inutile dirlo, sono al completo) e il custode del parcheggio. Costui concatena il

vece fanno volate di mine da ogni spraglio, fanno presto a crearvi dentro uno spirito che può essere quello del poeta, del guerriero, del cacciatore, perfino del cantante d'opera; un bel miscuglio insomma, meno quello che siete ogni giorno. I cacciatori tuttavia qui non vengono solo in fantasia. Allo «stari grad» di Karlovac arrivano da Milano per disperdersi nei boschi a cacciare selvaggina di ogni specie: a quattro e a due zamme, con le penne e le corna. Si sentono ancora gli spari che è già buio. Inutile al mattino, riprendendo la strada, cercare di dare un nome a tutti i tipi di volatili che sfrecciano o si levano in volo al passaggio della macchina, o corrono via a passettini rapidissimi, come dinnocci-ciuole.

Il vecchio castello mi vede allontanare nel sole verso una larga striscia di papaveri, sul fondo scuro dei pini. La fila dei bambini che offrono fragole non cessa fino a Plitvice. E qui bisogna far punto.

Natura in vacanza

Qui anche la natura s'è presa una vacanza, durante il travaglio della creazione, e si è divertita. Si è sbizzarrita con tutti i suoi strumenti. Le erosioni, i depositi, la vegetazione, i muschi e, soprattutto i millenni hanno formato qui, tra foreste e rocce calcaree e dolomitiche, sedici laghi, su diversi piani, che si travasano l'uno nell'altro attraverso ad alte cascate e cascatelle e rivoli e bacini dove i colori delle acque, dei fondali, delle rive, della vegetazione che vi si addensa o sovrasta dall'alto comporgono uno spettacolo, fatto di luci, di movimento, di suoni, per il quale è inutile cercare aggettivi o paragoni. Si è al di fuori di tutto. E qui gli insigniti tentano la loro impresa più pazza, in gara con lo scroscio delle cascate. Eppure sono essi a dare l'unica nota che vi riporti a una sensazione consueta.

I pensionati ci scrivono

Decline e decine di lettere da tutta Italia sono state indirizzate al nostro giornalista Rubens Tedeschi, autore dell'inchiesta sulle pensioni pubblicate dall'Unità. Le lettere dei pensionati aprono altri squarci nella comune indifferenza e di cinismo che la classe dirigente ha steso attorno a questo autentico dramma della nostra società. Rubens Tedeschi, a cominciare da giovedì prossimo, presenterà ai lettori dell'Unità le lettere dei pensionati. UN'IMPRESIONANTE TESTIMONIANZA UNA SCHIACCIANTE DOCUMENTAZIONE Da giovedì sull'Unità. Preparate la diffusione!

«E ora via. Per i vecchi mulini di Slunj, di nuovo tra i boschi, verso Zagabria (ma potrebbe essere verso Trieste), salutano la gente che risponde al saluto, i boscaioli, i camionisti. Guardando al margine del bosco che sovrasta la strada si vedono ancora i ceppi degli abeti tagliati dai partigiani. Li facevano inclinare fino al margine opposto della carreggiata, a file di centinaia, per impedire a ritardare la marcia delle colonne nemiche in rastrellamento. Ma bisogna saperlo e guardare bene. Oggi questi boschi, grazie agli sacrifici di allora, ci vengono incontro soltanto col loro volto di opulenza e di poesia.

«E ora via. Per i vecchi mulini di Slunj, di nuovo tra i boschi, verso Zagabria (ma potrebbe essere verso Trieste), salutano la gente che risponde al saluto, i boscaioli, i camionisti. Guardando al margine del bosco che sovrasta la strada si vedono ancora i ceppi degli abeti tagliati dai partigiani. Li facevano inclinare fino al margine opposto della carreggiata, a file di centinaia, per impedire a ritardare la marcia delle colonne nemiche in rastrellamento. Ma bisogna saperlo e guardare bene. Oggi questi boschi, grazie agli sacrifici di allora, ci vengono incontro soltanto col loro volto di opulenza e di poesia.

Ferdinando Mautino

«E ora via. Per i vecchi mulini di Slunj, di nuovo tra i boschi, verso Zagabria (ma potrebbe essere verso Trieste), salutano la gente che risponde al saluto, i boscaioli, i camionisti. Guardando al margine del bosco che sovrasta la strada si vedono ancora i ceppi degli abeti tagliati dai partigiani. Li facevano inclinare fino al margine opposto della carreggiata, a file di centinaia, per impedire a ritardare la marcia delle colonne nemiche in rastrellamento. Ma bisogna saperlo e guardare bene. Oggi questi boschi, grazie agli sacrifici di allora, ci vengono incontro soltanto col loro volto di opulenza e di poesia.

Ferdinando Mautino

«E ora via. Per i vecchi mulini di Slunj, di nuovo tra i boschi, verso Zagabria (ma potrebbe essere verso Trieste), salutano la gente che risponde al saluto, i boscaioli, i camionisti. Guardando al margine del bosco che sovrasta la strada si vedono ancora i ceppi degli abeti tagliati dai partigiani. Li facevano inclinare fino al margine opposto della carreggiata, a file di centinaia, per impedire a ritardare la marcia delle colonne nemiche in rastrellamento. Ma bisogna saperlo e guardare bene. Oggi questi boschi, grazie agli sacrifici di allora, ci vengono incontro soltanto col loro volto di opulenza e di poesia.

Consistenza del gruppo

Con questo comitato Lombardi ha lasciato la direzione del giornale del PSI per la seconda volta nella storia della sua carriera politica, avendolo già diretto nel lontano 1948 per un breve periodo. Il significato politico della defenestrazione di Lombardi è stato abbastanza chiaro a tutti, soprattutto ai militanti socialisti che con telegrammi e ordini del giorno hanno manifestato in questi giorni il loro dissenso per la liquidazione dei lombardiani dai posti di responsabilità nel partito, liquidazione che investe appunto la questione particolarmente sentita dalla base socialista dell'autonomia del partito dal governo e dal «regime» instaurato dal centro-sinistra. Il rilevante plebiscito che Lombardi ha ottenuto nel partito ha preoccupato De Martino, che si propone infatti di fare il possibile per risaldare l'unità interna rotta dal voto dei lombardiani e della nuova sinistra contro gli accordi di Villa Madama, nella Direzione del 18 luglio.

Ugo Baduel

In realtà ormai lombardiani e «nuova sinistra» si considerano uniti su un comune fronte di opposizione alla attuale linea di cedimento assunta dal nenniano. Se per la nuova sinistra un calcolo delle forze è reso difficile data la recente scissione che ha senza dubbio visto uscire dal Partito, per dar vita al PSUUP la parte di gran lunga maggiore e più qualificata della sinistra per dir così «storica», per i lombardiani ci si può riferire al recente congresso di Roma (ottobre 1963) quando le posizioni di Riccardo Lombardi risultavano già definite e differenziate da quelle nenniane. A quel congresso i lombardiani contavano su 60 mila voti circa, pari al 12 per cento degli iscritti. Oggi essi pensano che quella cifra sia aumentata. Per quanto riguarda le federazioni provinciali, lombardiani da soli o nuova sinistra e lombardiani hanno la maggioranza in queste città: Torino (considerata il «cuore» del partito), Cuneo, Varese, Como, Asti, Reggio Emilia, Parma, Modena, Trieste, Udine, Treviso, Aosta, Piacenza, Livorno, Savona, La Spezia, Rieti, Lecce, Potenza, Catanzaro. La metà delle federazioni o forti minoranze sono presenti a Milano, a Venezia, a Siena, a Pisa, a Perugia, a Taranto, a Bari, a Napoli (nell'ultimo direttivo tredici lombardiani si sono distinti dal 17 nenniani), a Cosenza, a Palermo, a Caltanissetta, a Messina. A ciò si aggiunge che dopo la formazione del governo in molte federazioni si sta verificando un fenomeno di rovesciamento delle maggioranze. Il fenomeno del resto, in forma vistosa e politicamente di grande significato, si è verificato nel Comitato centrale della Federazione giovanile proprio nei giorni scorsi: una maggioranza di sinistra e lombardiani ha respinto gli accordi di Villa Madama approvati invece dalla minoranza nenniana. Nel contempo dalle federazioni sono cominciati a arrivare, come è noto, ordini del giorno di solidarietà con la posizione di Lombardi e della nuova sinistra. Per quanto riguarda il sindacato il discorso naturalmente è diverso. Si tratta di una organizzazione autonoma (e il discorso vale anche per le organizzazioni di massa) nella quale il rappresen-